

Punto per punto le richieste più immediate dei comunisti

Il promemoria, dopo la riunione dei quadri del PCI a Salerno, consegnato da Berlinguer al commissario Zamberletti - Occorre lavorare 24 ore su 24

NAPOLI — Ieri sera, dopo l'assemblea di Salerno, il compagno Berlinguer si è incontrato con il commissario straordinario del governo Zamberletti. Tra l'altro gli ha consegnato questo documento che riassume le richieste più urgenti del PCI.

SGOMBERO MACERIE — 24 ore su 24. Maggiore impegno dell'Esercito, oltre i vigili del fuoco, le squadre specializzate di amministrazioni del centro nord, ecc. Occorrono non solo ruspe, ma autogrù, gruppi elettrogeni, mezzi per individuare la presenza di corpi e di persone ancora vive sotto le macerie.

VIVERI E MEDICINALI — Vestitoli (abiti nuovi, sovrappi, impermeabili, stivali), far scolare i mezzi che portano questi aiuti, e farli distribuire sotto il controllo di militari e carabinieri per evitare incidenti e speculazioni (in particolare, nell'Agro Nocerino-Sarnese); far funzionare — nelle zone terremotate — in cui esistono aziende rimaste in piedi — le mense aziendali anche per i terremotati, e ogni genere di mense pubbliche straordinarie, mobili, ecc. La distribuzione deve essere ef-

feuttata da enti pubblici e organismi unitari sotto il controllo popolare.

ASSISTENZA SANITARIA — Procedere alle disinfezioni; garantire l'approvvigionamento di acqua, trasportare i feriti dell'Alta Irpinia nell'ospedale di Bisaccia; assistere non solo i feriti, ma anche i vecchi e i bambini.

ALLOGGI — Ancora tante zone non sono giunte o ne sono giunte poche, ma sono tutto roulotte e altri ricoveri di emergenza (carrozze e corpi ferriari, contenitori, ecc.); con stufe e cucina (a bombe); per le roulotte, puntare innanzi tutto su un appello ai proprietari perché le offrano temporaneamente con determinate norme di affittare a un'unica autorità, nell'ambito del commissariato Zamberletti, la contabilità e la distribuzione delle roulotte e tende disponibili.

Requisire alberghi ed edifici pubblici disponibili nelle zone più vicine a quelle terremotate (ma accortamente le disponibilità di attrezzature alberghiere anche sulla costa pugliese, su quella calabrese ionica ecc.). Contrattare con i proprietari l'

utilizzo di case comunitarie non occupate. Procedere — anche con l'assistenza tecnica di amministrazioni di altre regioni — alla verifica statica degli stabilimenti, in modo particolare a Napoli e nelle altre città, facendo rientrare i cittadini nelle case che non risultino inabitabili. E predisporre subito la costruzione e sistemazione di prefabbricati da inviare, nei tempi feriti minimi indispensabili, nei centri terremotati.

PROBLEMI POLITICO-SOCIALI — 1) Trasferimento di vecchi, bambini, famiglie; puntare sulle zone più vicine e considerarlo una necessità assoluta e transitoria. Discutere comunque dei problemi con gli interessati. Evitare la dispersione, e la tendenza all'abbandono delle zone terremotate e alla pressione sulle città, innanzitutto su città come Napoli e Roma.

2) Ospitalità ai bambini in altre regioni; studiare i modi e i mezzi possibili di iniziative in questo senso, sentendo le popolazioni e le famiglie interessate.

3) Utilizzazione delle provvidenze disposte col decreto legge, prevenendo distorsio-

ni clientelistiche e speculative.

4) Prospettive della ricostruzione: in particolare, come e dove ricostruire i centri maggiormente distrutti.

PROBLEMI DI DIREZIONE — 1) Collaborare col commissario, sollecitando sopralluoghi diretti nelle zone colpite e chiedendo il rafforzamento delle strutture di coordinamento e di intervento a sua disposizione.

2) Puntare a riutilizzare e valorizzare i Comuni, dando una sede dove sia stata distrutta e dotandola di tecnici, ecc.

VOLONTARIATO GIOVANILE — 3) Puntare su squadre specializzate, destinate a compiti e luoghi specifici. Costituire nelle Province e nelle Regioni centri di solidarietà che possano utilizzare la raccolta di aiuti, ecc., anche i giovani che non sia possibile inviare nelle zone terremotate. Assunzione di giovani, comune per comune, per la ricostruzione.

4) Sviluppare forme di gemellaggio tra amministrazioni di altre Regioni e Comuni, e zone colpite.

5) Ricostruire o costruire centri di vita associata nei comuni più colpiti.

Zamberletti: «In albergo solo vecchi e bimbi»

Il punto sulla macchina dei soccorsi

NAPOLI — «Questo terremoto sembra ormai essere più politico che fisico. Sta scuotendo più Montecitorio che le zone dell'Alta Irpinia. Eppure mai come in questo momento c'è bisogno di unità tra le forze politiche. Io sto facendo ogni sforzo per crearla ma per ora non ci sono ancora riusciti». Era inevitabile che ieri nella quotidiana conferenza stampa del commissario straordinario del governo, onorevole Zamberletti, decisa per fare ogni giorno il punto della situazione rimbalzasse l'eco delle polemiche sui ritardi negli interventi urgenti ai terremotati. A proposito dei 52 paesi dell'interno non ancora raggiunti da nessun aiuto militare che ieri il Comiter ha ufficialmente diffuso, Zamberletti ha fatto capire che potrebbero essere stati raggiunti almeno in parte, da squadre di volontari.

Ritornando alla macchina degli aiuti che si è dovuta costruire e mettere in moto, Zamberletti ha detto che finalmente si è messa a girare senza più soste. Anzi il pericolo è che ora si ingolfi: attualmente sul territorio colpito ci

sono 20 mila uomini dell'esercito e 4.200 vigili del fuoco, questi ultimi coordinati dal loro comandante nazionale, ingegner Alessandro Giomi che in Felici fu vice-commissario straordinario. Operano con il massimo dello sforzo su 126 comuni definiti di primo livello, dove cioè i danni sono gravissimi e su un numero almeno doppio di comuni meno disastrati. Sono arrivate in zona le prime 550 carrozze ferroviarie in cui saranno ospitati i terremotati; sono arrivate anche le prime roulotte.

«Purtroppo — ha detto Zamberletti — non c'è la stessa offerta che avevamo per i terremotati di quattro anni fa. Ma sono in arrivo anche prefabbricati che sono stati prelevati da altre zone». La popolazione attiva deve rimanere in zona. «Solo i vecchi e i bambini li manderemo nelle zone vicine al mare. Gli altri — ha detto il commissario di governo — non abbiamo nessuna intenzione di stradicarli dalle loro terre. Devono restare lì per farle rinascere».

Marcella Ciannelli

Napoli: «E' un errore estendere a tutti la cassa integrazione»

Reazioni negative - Molte aziende rischiano la crisi

NAPOLI — «Qui si ferma tutto: dalla fabbrica al panettiere. Un mese di cassa integrazione generalizzata per tutti è proprio una follia. Il caos economico. L'apparato produttivo di Napoli e della Campania rischia di non riprendersi più». Quando ieri mattina i dirigenti del sindacato napoletano hanno letto il testo integrale del decreto legge varato dal Consiglio dei ministri in favore delle popolazioni terremotate sono rimasti stupefatti. Infatti uno degli articoli (il numero 12) prevede trenta giorni di cassa integrazione per tutti «in tutti i casi di assenza dal lavoro comunque verificatisi».

«E' la cassa integrazione generalizzata! Così come è concepito, questo articolo del decreto rappresenta un ostacolo alla ripresa produttiva», sostiene la FLM, il sindacato di categoria più forte a Napoli. La federazione dei lavoratori metalmeccanici teme anche che tra un mese decine e decine di fabbriche non riprendano più, specialmente quelle che già prima del terremoto avevano problemi di sopravvivenza.

Passate le ore dell'emergenza, il sindacato si sta impegnando perché l'attività riprenda gradualmente. «Chi non ha validi motivi per assentarsi, deve tornare al lavoro. Anche questo è un modo per aiutare la popolazione colpita dal sisma», spiega il segretario della FLM, che ha avuto gravi problemi familiari: è l'appello lanciato dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Un invito: «che è stato accolto in buona parte delle grandi aziende».

Ieri l'Alfasud ha ripreso i battenti dopo aver riparato i danni provocati dalla scossa. All'appello del turno del mattino risultavano assenti soltanto il 17 per cento dei dipendenti, una percentuale da ritenersi bassa se si pensa che a Pomigliano confluivano operai da ogni parte della Campania e dunque anche dalle zone più colpite. Ma al turno pomeridiano, quando i lavoratori hanno saputo che il decreto consentiva l'uso della cassa integrazione, ne hanno chiesto l'applicazione per tornare nei loro paesi, vicino alle famiglie. La paura del terremoto infatti è ancora molto forte. Il lavoro tuttavia non si è bloccato; dopo una lunga assemblea gli operai si sono congedati dal lavoro. L'Alfasud per un turno di lavoro ha assediato il colpo definitivo.

È il rischio, invece, che corrono decine di altre imprese, in particolare quelle più piccole. «Attraverso questo decreto — accusa la FLM — si tenta di far passare la smobilizzazione dell'apparato produttivo napoletano. Un errore proprio terremoto economico. Napoli invece ha bisogno di rimettersi al lavoro».

Non meno preoccupati sono gli industriali. Gli imprenditori napoletani non hanno ancora completato il censimento dei danni provocati dal terremoto di domenica sera agli impianti. Ma ieri la pubblicazione del decreto produttivo ha rappresentato per molti di loro una doccia fredda.

Il presidente dell'Unione industriali di Napoli ha convocato d'urgenza i giornalisti per manifestare «la vivissima preoccupazione degli imprenditori». «Questo vuol dire che per un mese non funzionerà nulla. La cassa integrazione infatti sarà utilizzabile non solo dalle industrie, ma anche dai commercianti e dagli artigiani. E non è necessario neppure aver subito danni dal terremoto per chiudere. Insomma è un mese di ferie assicurato a tutti», ha detto il presidente dell'Unione industriali Arturo Carola. «Quel articolo va bene per l'Irpinia, ma non per Napoli. La città deve tornare a vivere. I negozi devono riaprire; le fabbriche rimettersi al lavoro per assicurare la ricostruzione delle zone distrutte. Se ci fermiamo per un mese, ci metteremo un anno a riprendere. Smetteremo poi di lavorare per l'Irpinia e il Sannitano».

La conferenza stampa di Carola è stata brevissima; subito dopo è corso da Zamberletti a ripetergli le stesse cose, sollecitando una conferma interpretativa del governo che riduca gli effetti del decreto. Napoli non può essere messa a cassa integrazione per un mese.

Senato: prima riunione per il decreto legge

ROMA — Martedì la Commissione speciale del 28 senatori inizierà l'esame del decreto legge per gli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto e di domotica. Il provvedimento scade il 26 gennaio e dovrebbe essere approvato dal Senato — per poi passare alla Camera — entro il 20 dicembre. Ieri, intanto, si è svolta la prima riunione. La commissione ha eletto a maggioranza alla carica di presidente il democristiano Ferrari Aggradi; vice presidente il compagno Nino Galice e il socialista Segreto; segretari l'indipendente di sinistra Ulanich e il socialdemocratico Parrino.

I senatori comunisti Colajanni, Baccelli e Ferrarriello hanno chiesto — ed ottenuto — che martedì il governo presenti alla commissione un'informazione precisa e puntuale sull'entità del disastro: numero dei morti, dei feriti, del senzatetto, dei dispersi; i comuni colpiti, i danni subiti dagli edifici e dalle strutture produttive e così via. Si tratta di informazioni utili e indispensabili per comprendere l'adeguatezza delle norme del decreto rispetto alle esigenze reali delle popolazioni delle zone devastate dal sisma. E' stata accolta anche l'ultra richiesta del gruppo comunista di fornire alla commissione un raffronto con la precedente legislazione sulle calamità naturali e i terremoti. Per restringere i tempi al massimo (senza però nulla togliere al riore dell'esame del provvedimento), i senatori comunisti sono disponibili a esaltare in commissione la discussione generale.

La visita di una delegazione della commissione nelle zone terremotate è prevista per il 4 e 5 dicembre.

Sulle rovine del centro di Avellino spuntano già notabili e palazzinari

Ancora segni di vita dalle macerie, e c'è chi tenta la svendita della città - Il sindaco ha detto sì al progetto di totale demolizione? - Una DC intrecciata con gli affari - La distribuzione dei viveri

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Sotto le macerie del centro storico ci sono ancora chissà quanti morti: gente che probabilmente è morta nel modo più atroce perché i soccorsi non sono arrivati in tempo. Fino a poche ore fa i soccorsi segnalavano cenai di vita: vi sono cumuli di rovine dove ancora non si è cominciato a scavare. Ma i di Avellino — il gruppo da cui emerge il senatore Mancini, apostrofando tra l'ironico e lo sprezzante la professoressa Armida Tino, unico assessore repubblicano, che si occupa di beni ambientali. Gli avellinesi la chiamano famigliarmente «fontana dei tre cannuoli»; sta nella parte più vecchia della città, ha intorno le zone rovinati i palazzi fasciscenti del «Mammellone», la punta più alta del centro storico. Lì accanto, incalzati dal cemento, ci sono il vecchio conservatorio musicale, il duomo, un antico palazzo nobiliare (poi orfanotrofio femminile) con una lapide a ricordo dei mesi che vi trascorsero in gioventù Victor Hugo; un ospedale militare sventrato dalle bombe del '43.

Non c'è né una decisione di giunta, né un voto del consiglio, ma il sindaco — Gio-

vanni Pionati — avrebbe già consentito al progetto di totale demolizione del centro storico presentato con grande sollecitudine dai più grossi palazzinari della città. Ma chi sono costoro? Quattro, essenzialmente, che dominano da alcuni anni il mercato edilizio dell'Irpinia: tre legati alla DC, uno al PSDI. Non si sono accontentati di agire nell'ombra: spesso hanno partecipato in prima persona al governo della città. Del Piano è riuscito a costruire un palazzo davanti al vecchio carcere dove il piano regolatore prevedeva una piazza. Sibilla ha avuto, fino a qualche mese fa un figlio in consiglio comunale. Marazzita ha tuttora un fratello in consiglio comunale, l'apiccia (PSDI) è stato vicesindaco, ha costruito a S. Angelo dei Lombardi un palazzo alle porte del paese che, con il terremoto, si è accartocciato come una sfigliatella, facendo decine di vittime. Si è salvato soltanto un cliente del bar che stava a piano terra, il quale alla prima scossa ha avuto la prontezza di spirito di buttarsi sotto il bilardo.

La guerra al centro storico

Questa gente sta conducendo da alcuni anni una guerra per fare piazza pulita del centro storico. La amministrazione di loro offerta la loro più totale collaborazione. Sembra duro, a ragionarci oggi, che gli uni e gli altri non aspettassero un evento naturale con il quale risolvere una volta per sempre il problema. Guardate: c'è un piano di ri-

sanamento che prende corpo agli inizi degli anni 70; arrivano anche i miliardi per finanziarlo; per attuarlo, però, ci vogliono i piani particolari. Ma questi non arrivano mai. Un crollo dopo l'altro, la sfiducia, la disperazione, fanno sì che la gente, poco a poco se ne vada. Il cemento si avvicina sempre di più. Ma c'è chi resiste, chi si batte perché si butti giù soltanto ciò che è irrecuperabile, si risani invece il resto, si salvino le testimonianze urbanistiche più belle. E' una guerra di resistenza alla quale, ora, il terremoto ha imposto una svolta tragica. I palazzinari si sono cacciati dal centro storico, sono occupati nelle tendopoli, e si domandano se potranno mai tornare in quelle loro vecchie case.

Ci si può chiedere: ma è possibile che di fronte a una tragedia tanto grande l'amministrazione comunale di Avellino pensi soltanto a interessare affari con i palazzinari? C'è di peggio. Perché qui si stanno incontrando e scontrando due piani di paese che sono si e degli onesti, fatto di coloro che capabilmente — con le lacrime agli occhi e pieni di rabbia — scavano tra le macerie pensando alla ricostruzione, di quanti accorrono ad aiutarli da ogni parte d'Italia; e il paese dei faccendieri, dei palazzinari, delle clientele. E' un cancro che in Irpinia la DC ha generato e ha esteso fino a gennaio la condizione stessa della sua sopravvivenza. E' duro, perfino doloroso, dirlo, ma la diserenza di tanti funzionari, di tanti dipendenti pubblici che nei momenti più tragici avrebbero dovuto garantire i servizi e l'assistenza essenziali (quan-

ti medici sono rimasti all'ospedale? quanti impiegati del comune si sono presentati al lavoro?); gli episodi assurdi e umilianti di egoismo, di cinismo e indifferenza verso chi soffre; trovano ragione soltanto in una politica che ha premiato i faccendieri, i geloppini, e ha obbligato i bisognosi a sottostarsi, discriminando i capaci e gli onesti.

Da chi viene l'esempio peggiore

Come stupirsi allora di certi fenomeni deplorabili che stanno avvenendo in città, quando l'esempio peggiore viene dal sindaco e dagli assessori dc, e come meravigliarsi della collera e della tensione che affiorano tra la popolazione? Ai sopravvissuti, esasperati per le privazioni si mescolano profittatori e accaparratori. Ancora ieri c'erano zone periferiche della città e frazioni di campagna non raggiunte dai soccorsi ma c'era anche gente che assaltava un deposito di viveri, famiglie che occupavano case a proprie spese, dalle ultime rifiniture sistemandosi uno per appartamento mentre in tanti dormivano ancora in macchina e all'aperto. Abbiamo assistito personalmente all'assalto di un palazzo.

E intanto il sindaco si nasconde, non sa che fare, scappa di fronte a chi protesta e inquina i soccorsi. Era una persona stimata fino a qualche anno fa — si dice — ora è un ostaggio nelle mani dei peggiori trafficanti dc. Gli assessori, invece, hanno cominciato una specie di campagna elettorale straordinaria. Si appropriano quanto più è possi-



BALVANO — In ginocchio sulle macerie una donna piange disperata: non vuole andarsene. Lì sotto c'è il corpo di suo marito e lei spera ancora che sia viva. Chiede, almeno, che dissotterran il cadavere

Inammissibile faziosità di Selva il consiglio Rai deve discuterne

Gustavo Selva ha perduto ogni senso della misura offrendo ieri ai radioascoltatori un saggio del suo viscerale anticomunismo. Ha infatti rivolto ai comunisti accuse inaudite. Su questo scorretto atteggiamento di Gustavo Selva quattro consiglieri di amministrazione, Luca Savoliti, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca e Adamo Vecchi hanno inviato al presidente della Rai, Sergio Zavoli, la seguente lettera:

«Caro presidente, richiamiamo la tua attenzione sull'editoriale letto stamattina 28 novembre da Gustavo Selva al GR2. Siamo di fronte ad un fatto di eccezionale gravità. Il direttore di una testata di servizio pubblico si è permesso di accusare esplicitamente di «slaciacchiaraggio politico» un grande partito democratico e antifascista come il PCI, sen-

condo partito italiano. Qui siamo molto al di là e molto al di fuori di qualsiasi concezione di autonomia professionale e di qualsiasi diritto al commento da parte degli operatori dell'informazione: autonomia e diritto che nessuno intende mettere in discussione. Qui siamo ad una utilizzazione faziosa e settaria di uno strumento che appartiene alla collettività e che viene sostenuto anche finanziariamente dalla collettività. Già in ripetute occasioni è stata da noi rilevata la visione del tutto personale e di parte che del proprio ruolo ha Gustavo Selva, in palese antinomia con la legge di riforma e con gli indirizzi della Commissione di vigilanza e del medesimo Consiglio: visione che del resto lo stesso Selva non si è peritato di confermare durante la recen-

te audizione dei direttori di testata davanti al Consiglio di amministrazione. L'episodio di questa mattina passa ogni limite sopportabile. Ti invitiamo pertanto, come ci consente il regolamento, a mettere la questione all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio di amministrazione.

Cordialmente Luca Savoliti, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca, Adamo Vecchi».

Critiche PCI a Lagorio per i gravi ritardi

ROMA — Il teo confronto dell'altro ieri in commissione difesa della Camera, sui soccorsi ai terremotati, ha avuto degli esiti che a ore di distanza — ha dichiarato il compagno Baracetti, responsabile del gruppo del PCI della stessa commissione — il ministro Lagorio non ha ancora dato alcuna risposta alle precise domande da noi poste. Appare dunque sempre più evidente che uno del ministro le responsabilità del grave ritardo, nell'emanazione della direttiva agli stati maggiori delle Forze armate, per la produzione del «massimo sforzo» di mobilitazione dell'apparato militare, in soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto.

«Altra parte — prosegue Baracetti — la dichiarazione di un'alta autorità militare dell'Esercito, conferma che il ministro della Difesa non aveva preso alcuna iniziativa operativa d'intervento, per fronteggiare le conseguenze di un sistema delle proporzioni di quelle verificatisi in Campania e Lucania. Di

fronte a questa situazione i parlamentari comunisti ritengono che — conclude Baracetti — se il ministro della Difesa, nella seduta in aula di giovedì prossimo non dovesse rispondere in modo soddisfacente agli interrogativi posti, in particolare a quelli relativi alla sua attività nelle prime 48 ore dal terremoto, si porrebbe la questione della possibilità per Lagorio di continuare ad esercitare le funzioni di ministro della Difesa».

In difesa di Lagorio è sceso il socialista Accame, il quale accusa le Forze armate affermando che «la responsabilità di intervento in caso di calamità, compete al Comitato dei capi di S.M. in base ai piani di emergenza, e al cui dispositivo deve scattare immediatamente e automaticamente».

I deputati comunisti sono ben 12 a essere presenti alla seduta pomeridiana di lunedì 1 dicembre alle ore 17.

ma allora chi è colpevole?

A QUESTA nota desidero formulare una premessa: che siamo incondizionatamente d'accordo con la direzione del nostro Partito quando, in sottile e polemica con altre forze di sinistra che avrebbero voluto subito le dimissioni del ministro, riteniamo (come dice nel suo documento di giovedì sera) che non si debbono creare vuoti di governo in un momento in cui è più che mai urgente l'opera di soccorso alle popolazioni colpite dalla catastrofe sismica. Ma, ciò premesso, vogliamo aggiungere che pagheremo non sappiamo che cosa per conoscere il significato autentico di una breve frase contenuta nella lettera con la quale il presidente del Consiglio ha pregato il dimissionario ministro Roggioni di restare al suo posto: «nessuno degli errori commessi con grande forza l'altro sera dal Presidente Ferrini? La figlia di Maria? I ciclisti? I domatori di pulci? La Protazione

a censurare l'opera del Governo».

Ora, da quando abbiamo letto queste righe, noi ci sentiamo in preda a una angosciosa e insieme affascinante curiosità. Se Roggioni avesse scritto che non si era inteso scusare l'opera del ministro dell'Interno, il quale si è sentito personalmente chiamato in causa, noi avremmo anche potuto capire questa precisazione. Il responsabile è un altro, Forlani è un gentiluomo, ma non è un gentiluomo. Ma un colpevole c'è. Invece il presidente del Consiglio scagiona l'opera di tutto il governo, nessuno dei suoi componenti è scusato, compreso persino Nicolazzi che è almeno colpevole — questo non si vorrà negare — di essere stato. Ma allora chi ha commesso gli errori denunciati con grande forza l'altro sera dal Presidente Ferrini? La figlia di Maria? I ciclisti? I domatori di pulci? La Protazione

«che a chi fa capo e da chi dipende, dai cercatori di Jungli?».

La verità è che nessuno più di Forlani (si può ben dire «avanti lettera») può essere ritenuto responsabile di quanto scritto quando afferma che (come scrivevo, riassumendo il documento, questo giorno ieri) «un'altra Italia deve governare». Perché è vero: non deve andarsene via soltanto Roggioni, dovranno andarsene via tutti, quando sarà il momento. Abbiamo una classe dirigente che non è la più grande del mondo, ma che è grande a sufficienza per governare con i suoi politici, variamente ma ugualmente inquinati. Qui c'è un Paese che non vuole vendicarsi, c'è un Paese che vuol vivere nella giustizia, nella sicurezza e nella pace. E, sopra, anche per rispetto della democrazia, deciderà finalmente a fare piazza pulita.

Portabraccio

Ancora un viaggio della Sveti Stefan

BARI — Cento tende, cento sacchi a pelo e 1300 coperte sono giunte ieri nel porto di Bari a bordo della nave traghetto jugoslava Sveti Stefan, proveniente da Bar. Si tratta di materiale assistenziale inviato nelle zone terremotate della città della Macedonia Skopje, colpita da un disastroso terremoto alcuni anni fa. I soccorsi sono partiti da Bari con destinazione Portofino.

Due giorni fa altro materiale di soccorso era giunto a bordo della stessa nave traghetto. Da altri centri del Montenegro.